

# Lettera aperta ai cittadini che hanno a cuore il futuro di Esino

di Valerio Ricciardelli

## Le ragioni di questa lettera

Il nostro paese sta vivendo l'eccezionalità dell'assenza dell'amministrazione locale, surrogata almeno fino alla primavera del 2015 dal commissario straordinario.

Un epilogo ampiamente previsto, per evitare il quale ebbi a stimolare, sin dal lontano 2004, gli amministratori responsabili perché ricercassero e attivassero nuove forme di coinvolgimento e di partecipazione della gente di Esino nella *governance* del Comune, superando e arginando le falle che l'allora e ancor di più l'attuale architettura del sistema della pubblica amministrazione locale ci impone.

Il non ascolto di quelle ragioni è ormai acqua passata, ma la transitorietà del governo commissariale avrà l'effetto benefico di un *periodo sabbatico* se la nostra comunità, con tutte le sue energie e con una visione coraggiosa, saprà riflettere sulle cause dell'insolito evento e troverà la forza per cercare e realizzare le condizioni di una nuova *governance* del paese, uscendo dai vecchi schemi del passato, spesso concentrati sulle emergenze e i limiti della quotidianità e costruendo il progetto del proprio futuro con orizzonti più ampi, con ambizione, partecipazione e senso di responsabilità.

Tutto ciò potrà essere facilitato se si sarà in grado di *socializzare* le riflessioni, i punti di vista, le proposte, cioè tutti quei contributi che potranno servire a costruire il futuro di Esino, purché ciò avvenga con il più ampio coinvolgimento di chi ha a cuore la nostra comunità, semmai ricercando modalità d'incontro e di confronto strutturate e organizzate per la miglior efficacia del risultato.

Allora, gli obiettivi di questa lettera, attraverso una *socializzazione* allargata delle questioni da affrontare, sono di stimolare e attivare qualche buona riflessione, sia pur partendo da personali considerazioni che possono non essere sufficienti e forse neppure del tutto condivise, ma che hanno lo scopo, perlomeno, di affrontare tre questioni:

1. cosa vogliamo che sia il nostro paese, non solo nel breve periodo ma anche in una prospettiva di medio e lungo termine;
2. come possiamo, realisticamente, realizzare ciò che vogliamo;
3. con chi e con quale organizzazione possiamo realizzare ciò che vogliamo.

L'esercizio suggerito potrebbe sembrare un percorso complesso e forse utopistico ma, l'eccezionalità del momento, assieme ai grandi cambiamenti epocali che stiamo vivendo, ci obbliga a pensare ed agire con nuovi paradigmi mentali, uscendo dai soliti schemi, guardando oltre i confini della spiccia quotidianità che ci fa vivere e reagire ai problemi solo *dell'oggi*, senza nessun orizzonte sul futuro.

Per meglio aiutarci ad aprire la socializzazione delle idee e *per non partire da un foglio bianco*, ho pensato di rappresentare alcuni primi spunti di riflessione, come piccole tessere di un puzzle, certamente non esaustive per trovare la soluzione del problema, ma forse utili per poter intraprenderne il cammino.

## Lista o programma?

A ogni scadenza elettorale si è soliti focalizzare le attenzioni, le azioni e le priorità sulle liste e i candidati anzichè sui programmi da realizzare, dove questi ultimi sono spesso definiti senza un'approfondita analisi del contesto in cui si deve operare e soprattutto senza una visione di dove si vuole andare, dimenticando poi, a mandato concluso, di fare un bilancio di ciò che è stato fatto e di quello che non si è potuto fare.

Si parte dal fondo, in altre parole da chi ci dovrebbe governare e non da cosa avrebbe bisogno la nostra comunità per progettare e realizzare il suo futuro, limitandoci alla *gestione a vista* del presente con gli orizzonti che si fermano al breve termine.

Questa impostazione, di carattere riduttivo, come primo effetto, pregiudica il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini agli interessi del paese e ne fa venir meno la passione civica. Ci si accontenta di sapere che c'è qualcuno che potrà occupare la poltrona amministrativa, al più supportato da qualcun altro, ai quali si è soliti dare piena delega per ogni atto programmatico e decisionale. Poi, non ci interessa più conoscere se c'è un programma che indica *dove si vuole andare e perchè e come si vuole andare* e, alla fine, cosa è stato realizzato del programma. Al più, l'attenzione è sui fatti spicci della quotidianità, prevale la critica per una buca nelle strade o per l'immondizia mal raccolta o per la modalità di appalto della spalatura della neve, ma non sorge la domanda se le scelte amministrative possono indirizzare diversamente la politica economica locale oppure, sempre per fare un esempio, se le scelte amministrative possono indirizzare una politica sociale di crescita educativa dei nostri giovani, in tutte le loro fasce di età, come risorse importanti della nostra comunità e per il nostro futuro. Tanti sarebbero gli esempi per rappresentare meglio il concetto che si vuole esprimere.

Una volta data la delega, ci si sottrae completamente dall'interesse e dalla partecipazione alla gestione della cosa pubblica, in un atteggiamento di preoccupante disaffezione, generato anche dalla permanente assenza di comunicazione ai cittadini dell'andamento delle cose del Comune.

Se una comunicazione puntuale ed efficace delle cose del Comune non è sufficiente a creare un coinvolgimento della popolazione, è comunque pur sempre necessaria per fare informazione e per stimolare la passione civica che altrimenti non avrebbe altre fonti primarie per essere alimentata.

Certo è, che il cammino verso la disaffezione totale alla gestione della pubblica amministrazione ha origini lontane, non passate inosservate quando, in occasione delle ultime due tornate elettorali, si è avuta la presenza di una sola lista di candidati e successivamente l'abbandono anticipato, nell'esecuzione del loro mandato, di ben tre consiglieri comunali.

## Il contesto in cui viviamo e i germi della disaffezione verso la cosa pubblica

In una lettera del 2009 agli amministratori ebbi a dire che la crisi economica, che aveva già coinvolto pesantemente il nostro Paese, aveva in sé alcuni germi strutturali che, allorché superata la congiuntura internazionale di quel momento, avrebbero creato importanti conseguenze negative su tutta la nostra società, mettendo a nudo numerosi problemi irrisolti, e tutto questo con importanti ripercussioni anche nelle nostre piccole amministrazioni comunali.

Purtroppo, tutto ciò si sta avverando e la situazione generale è in continuo peggioramento. Stiamo, infatti, entrando in un grande e per ora ignoto cambiamento epocale, dove pensare che le istituzioni maggiori

abbiano la forza di trovare ricette miracolistiche, buone anche per i piccoli comuni, è assolutamente utopistico. Viviamo, in Italia, un momento del tutto eccezionale, assai preoccupante, dove a una politica schiacciata sul presente, povera di autorevolezza e di passioni, corrisponde una società appiattita e impaurita, priva di slanci, e un'economia che non cresce e non innova, incapace di accendere il motore di un nuovo ciclo di sviluppo.

La crisi della politica si è tradotta in uno svuotamento delle istituzioni, nel disconoscimento del loro ruolo di guida e di fondamenta della società e dello stato, e nella sostituzione dei partiti in quanto strumenti di organizzazione e partecipazione con *tribù* di varia taglia e finalità ristrette, e il vuoto di pensiero che si è generato ha trascinato la società italiana verso una deriva antropologica caratterizzata da pulsioni individuali, anche le più sfrenate, interessi personali o di singola categoria sempre più frammentati. Ovunque insomma, si è spento il senso del collettivo, del bene comune e la condivisione di obiettivi generali sui quali incontrarsi e ritrovarsi. L'exasperato individualismo degli ultimi decenni ci ha insegnato a fare "solo quello che ci piace" e non riusciamo più ad affrontare nessun sacrificio per ottenere un risultato che pure desideriamo e che sappiamo ci ripagherà degli sforzi fatti.

Viviamo, infatti, in un eterno presente, con poca storia e senza particolari visioni del futuro; al desiderio si è sostituita la voglia, alle passioni le emozioni, al progetto l'annuncio; davanti ad ogni percorso siamo abituati a cercare una scorciatoia e ciò che costa sacrificio non solo non ci piace, come in fondo è sempre stato, ma ci viene presentato dalla società come un'inutile perdita di tempo.

Questi nuovi comportamenti sociali hanno in parte già attaccato la nostra piccola comunità con i primi effetti nella disaffezione verso la partecipazione e il governo della cosa pubblica. Ci stiamo dimenticando che i sacrifici e il regime di povertà delle nostre generazioni precedenti furono orientati all'investimento in un futuro migliore. Oggi viviamo un benessere che è solo frutto di quell'investimento ma non sappiamo più investire per mantenere quel benessere alle future generazioni.

Per nostra fortuna restano per ora inattaccate, sempre nella nostra piccola comunità, le energie del volontariato, racchiuse nelle tante associazioni dove la partecipazione collettiva è più espressione di una dimensione privata al servizio dell'interesse pubblico. Come queste energie possono essere indirizzate, invece, anche a un impegno diretto della gestione della pubblica amministrazione?

Mi viene da dire che la necessità di mutare questa condizione potrebbe suggerirci di pensare alla creazione di un'*agorà*, in altre parole di un nuovo spazio, né privato né pubblico, dove si possa riprendere a parlare, con rinnovata passione, di come progettare, costruire e gestire il prossimo nostro *bene pubblico*.

### **Costruire il futuro: visione, obiettivi, strategie, operatività**

Per costruire il futuro della nostra comunità occorrono: visione, in altre parole *sapere dove vogliamo andare e perché*; obiettivi, in altre parole *cosa vogliamo raggiungere*, strategie, ovvero *quali linee d'intervento dobbiamo attivare per raggiungere gli obiettivi*, e infine piani operativi, in altre parole *il dettaglio e le modalità delle attività che dobbiamo fare*, compatibilmente con le risorse che disponiamo o che possiamo acquisire.

Certamente questa impostazione logica funziona se dietro la visione e gli obiettivi c'è la riscoperta della *passione civile*, e la disponibilità ad assumere ruoli di uomini e donne al servizio del bene pubblico, inteso come dovere intrinseco di ognuno di noi.

Per meglio farmi capire mi aiuto con un'indicazione che mi diede, lo scorso dicembre, il Rettor maggiore dei Salesiani, don Pasquale Chavez, in occasione dell'attivazione di un grande progetto educativo e formativo per i giovani cinesi. Don Chavez mi disse che il "capitolato" dell'intervento che si stava progettando doveva prevedere tre cose: la prima, una formazione professionale di qualità, finalizzata a *imparare bene un mestiere*, la seconda, una formazione alla cittadinanza, in altre parole *imparare a essere un bravo cittadino*, la terza, imparare ad avere il senso delle istituzioni e del bene pubblico, in altre parole apprendere come diventare un cittadino sensibile e disponibile al servizio del bene pubblico: in parole povere, *imparare a diventare un amministratore del bene pubblico*. Queste tre dimensioni formative ed educative consentono di costruire una comunità che sa comporre gli interessi individuali nel quadro più complessivo degli interessi collettivi. Non sfugga ai tanti ex allievi salesiani di Esino l'indicazione di don Chavez.

### Tornare a farci le domande

La preparazione di un programma di governo locale e delle candidature per realizzarlo, richiede la riscoperta, perlomeno, della capacità di farsi alcune importanti domande. Infatti, la nostra maggior criticità, è che abbiamo smesso di interrogarci. Nessuna organizzazione o comunità che dimentichi l'arte del porsi domande o che permetta a quest'arte di cadere in disuso può sperare di trovare risposte ai problemi che la assillano.

Nella nostra piccola realtà dobbiamo essere in grado di chiederci:

- cosa vogliamo che sia il nostro paese, per quelle che sono le nostre attese, nel prossimo futuro?
- pensiamo che possa essere un paese, sia pur con i vincoli con cui dovremo fare i conti, in crescita o destinato al declino?
- quali sono le prospettive sulle quali potremmo essere più fiduciosi per prevedere una crescita? E come potremo realizzarle?
- come dobbiamo intervenire affinché le nuove generazioni diventino importanti risorse per il nostro futuro? E come possiamo valorizzare le esperienze delle precedenti?
- che cosa non stiamo facendo e che cosa dobbiamo fare per recuperare la passione civica?
- che cosa dobbiamo "rottamare" del vecchio modo di pensare e di operare?
- quanto impegno e passione siamo disponibili a dedicare per occuparci del nostro paese, anche con il rischio di non vedere riconosciuti i nostri sforzi?
- quali sono i punti di convergenza da cui vogliamo partire per costruire il nostro futuro?
- preferiamo rinunciare alla nostra identità e al nostro potenziale di "energie vive" di una comunità che ha storia, tradizione, che è conosciuta ovunque, per essere assorbiti in altro comune e quindi destinati a scomparire?

Quanto sopra è solo un esempio di alcune preliminari domande, che per ritornare attori del nostro destino, dovremo farci e da lì incominciare a definire *l'agenda di un programma* su cui operare.

## Ipotizzare gli scenari futuri

L'applicazione della tecnica delle domande non è, ovviamente, sufficiente per rappresentare il contesto in cui si dovrà operare, soprattutto in un'epoca di grandi e repentini cambiamenti. Per fare delle previsioni sul futuro occorrerebbe immaginarci dei possibili scenari.

Nell'agosto del 2004, agli amministratori dell'epoca, ebbi a proporre l'idea della costituzione di un gruppo di studio, esterno all'amministrazione, disponibile all'identificazione dei possibili scenari di evoluzione del nostro paese e ciò al fine di produrre utili indicazioni agli stessi amministratori per prendere con maggiori cognizioni di causa le loro decisioni.

L'idea, che non ebbe particolare attenzione, partiva dal presupposto che l'architettura complessiva delle amministrazioni di quel tempo non disponeva (e men che meno oggi) al proprio interno, di un gruppo di studio capace di leggere la realtà, anche e soprattutto nel suo divenire, con modalità tecniche e scientifiche, nella sue articolate dimensioni, e così trovare e proporre indirizzi d'intervento, possibilmente implementabili anche in condizioni di fattori esterni non favorevoli.

Tra l'altro, la modalità proposta, era ed è, una *tecnicità* applicata ampiamente nella pubblica amministrazione dei Paesi più evoluti. Mi ricordo di aver visto, con interesse, l'applicazione su un piccolo comune tedesco di tremila abitanti.

Oggi, quella proposta, potrebbe avere ancor di più una sua attualità, osservando che tra gli scenari ipotizzabili ci potrebbe essere anche quello della fusione del nostro comune con quello di Perledo. E se questo fosse disposto, per qualche decisione superiore, c'è da chiedersi in che modo la nostra comunità potrà influenzare e negoziare la modalità di attuazione. Non è certamente la soluzione che ci auguriamo.

## Il limite dell'attuale *governance* amministrativa

La nostra comunità, come già scritto, è ricca di tante associazioni, ciascuna delle quali, nel contesto in cui opera, sa farsi apprezzare. Nonostante la frammentazione delle energie e le fatiche che ne conseguono, il risultato è sempre buono. Un paese con così tante associazioni funzionanti non può non trovare il modo di coinvolgerle e valorizzarle nella progettazione e costruzione del proprio futuro.

E' tra l'altro impensabile che, per effetto delle leggi attuali, il governo amministrativo del paese si possa reggere solo sulle riflessioni di un numero esiguo di consiglieri comunali e che le scelte di indirizzo e operative siano solo conseguenza delle riflessioni di un sindaco e al più di due assessori.

Certamente occorre trovare nuove modalità di coinvolgimento attivo di quella parte della popolazione capace di dare un contributo aggiuntivo e di valore, cercando assieme le convergenze verso una nuova e allargata *dimensione collettiva del pensiero politico per la gestione locale* che sia di stimolo, di indirizzo, di supporto verso chi si dovrà sobbarcare l'onere del pubblico amministratore.

## Il percorso sabbatico

Molti hanno visto il sopraggiungere del periodo del commissario straordinario come un fattore negativo. Se allargassimo un po' l'orizzonte delle riflessioni, troveremmo anche delle conclusioni un po' diverse.

Ricordandoci il proverbio *che non tutti i mali vengono per nuocere*, potremmo intendere questo periodo come *l'anno sabbatico*, in altre parole un tempo di riflessione dove, sottratti per un anno dagli impegni amministrativi, la comunità stessa ha tempo e modo di prepararsi per essere attrice del suo nuovo prossimo futuro. L'importante è capitalizzare bene questo tempo, e non viverlo solo come fredda congiunzione tra due periodi.

## La socializzazione delle riflessioni come prima proposta operativa

Le domande che spesso mi sento fare sono...*ma come possiamo incominciare a diventare artefici del nostro futuro? Che cosa dobbiamo fare? Dove e come possiamo parlare dei problemi del paese? Con chi dobbiamo parlare? Chi guida questo processo di coinvolgimento? Da dove partire?*

Non ci sono risposte pronte, posso dare il mio contributo prendendo in considerazione l'ultima domanda: *da dove partire?* Infatti, da qualche parte bisogna pur partire.

Mi viene da suggerire, per chi è d'accordo e per chi apprezza questa modalità di coinvolgimento, che potremmo partire da una prima *socializzazione dell'argomento*, in altre parole iniziare a parlarne, scriverci, incontrarci, confrontarci, semmai *costituire un'agorà*, cioè un luogo dove si riprenda a discutere con sistematicità e metodo delle cose del paese, allargando le riflessioni e la generazione di contributi a più gente possibile, ma chiedendoci preliminarmente, con molta franchezza, *se siamo disponibili a pensare e riflettere sul futuro di Esino, antepoendo alle nostre considerazioni e ai nostri interessi solo la passione per il bene della nostra comunità.*

## Conclusione

E' una impresa difficile scrivere, *da cittadino*, una lettera aperta ai propri concittadini, soprattutto su un tema così complesso e per le ragioni che sono state rappresentate.

Taluni potrebbero non dividerne la modalità e i contenuti o rilevarne la loro insufficienza, altri potrebbero volere già delle soluzioni o addirittura qualcuno potrebbe tacciarmi di idee utopistiche, ogni lettore potrà trovare il proprio argomentato dissenso; tutti limiti di cui ho piena coscienza, ma lo spirito che mi ha animato a scrivere è solo quello di un *cittadino* che ha a cuore il futuro del proprio paese e che ne vuole parlare.

Esino Lario, agosto 2014

**Per chi vuol parlarne lascio le mie coordinate: cell. 335-8325570 [valerio.ricciardelli@gmail.com](mailto:valerio.ricciardelli@gmail.com)**